

Conferenze

BARBARA DE MARS

RACCONTO ED IMMAGINE LA TOSCANA NELLA LETTERATURA TEDESCA

Quando uno pensa ad un viaggio, tre sono i fattori che deve considerare: la motivazione e la destinazione – perlopiù ad essa connessa –, la conformazione reale del percorso, cioè le vie, i mezzi che portano alla meta, e le strutture ricettive. E poi la predisposizione o cultura del singolo viaggiatore, cosa che spesso nei piani di marketing ed analisi turistiche non viene considerata in maniera sufficiente. Ma è quest'ultima che determina in gran parte ciò che il viaggiatore è in grado di recepire. Si pensa agli stimoli e alle motivazioni del viaggiatore ma non si considera il substrato culturale che si è impresso, spesso da secoli, nel subconscio collettivo di una nazione. Attraverso gli esempi dei viaggiatori letterati nordici, e in maniera specifica dei tedeschi, si intende qui delineare alcuni motivi ricorrenti tra le due nazioni – Italia e Germania – che da diverse centinaia di anni sono legate in maniera stretta da amicizia¹ e conflittualità. La natura di questo legame così particolare si presta ad un'osservazione più acuta attraverso la letteratura, che è luogo naturale di questo confronto, perché tramite gli scritti possiamo rintracciarne caratteristiche e sviluppi sin da tempi lontani. La letteratura non è solo luogo d'analisi, essa influenza infatti l'opinione dei lettori e crea quindi miti e racconti che danno origine, a loro volta, al fenomeno dei viaggi letterari classici di un tempo e di quelli turistici in era moderna.²

Durante il Medioevo, viaggi per l'Italia – escludendo spostamenti a puro scopo commerciale – erano soprattutto intrapresi per raggiungere Roma. Le motivazioni consistevano per la maggior parte o nei pellegrinaggi di funzionari della Chiesa, cioè del clero, o anche di persone semplici, che

¹ Vedi il dipinto del 1828 di Johann Friedrich Overbeck, *Italia e Germania*, nella pinacoteca di Monaco di Baviera.

² Vedi il boom turistico che ha avuto Cortona dopo la pubblicazione del libro *Under the Tuscan Sun* di F. Mayes (in trad. italiana, FRANCES MAYES, *Sotto il sole della Toscana*, Milano, Rizzoli, 2003).



JOHANN FRIEDRICH OVERBECK, *Italia e Germania* (Monaco di Baviera, Neue Pinakothek)

cercavano di redimersi dai peccati e guadagnarsi un posto in Paradiso. Dall'altro lato esistevano dei viaggi "istituzionalizzati", sia per quanto riguardava la gerarchia ecclesiastica, che si doveva presentare dinanzi al Papa, sia gli imperatori che da lui volevano farsi incoronare. Roma era la meta e la Toscana era una tappa per raggiungerla. Così, il nuovo arcivescovo di Canterbury Sigerico "Il Serio" viaggiava verso Roma nel 990 circa, per ottenere il pallio e farsi legittimare dal Pontefice. Lungo questo viaggio egli scrisse un diario, del quale ci è pervenuto il ritorno con ottanta tappe da cui abbiamo conoscenza della Via Francigena. Chiaramente c'erano anche altre vie per raggiungere Roma. Tra queste la Via Teutonica, che da Ravenna tagliava verso Arezzo per poi proseguire, ed anche la *Via Sancti Petri* che attraversava il Valdarno Superiore sulla riva destra del fiume. Le conformazioni geologiche del paesaggio, oltre allo stato tecnico ed alla praticabilità politica delle vie, definivano i percorsi. Si noti che ancora

oggi i Tedeschi sono assai affezionati al Casentino.

Nel 1154 un abate islandese, Nikulàs di Munkathvera, si recò anche lui a Roma. Il suo caso è interessante, perché l'Islanda era stata cristianizzata da relativamente pochi anni, circa cento, e c'era un grande substrato pagano ancora attaccato alla cultura locale. Perciò la percezione di questo personaggio non era in qualche maniera "deformata" da secoli di cultura cristiana. Nikulàs, lungo il suo viaggio, annotava dettagli insoliti che colpivano il suo sguardo. Passando attraverso la Germania giunse a Lucca – tappa importante per via del volto Santo – dove annotò che il re di Danimarca, Eric Svendsson, aveva istituito un fondo, «affinché qualunque persona di lingua nordica possa bere vino gratuitamente e a sazietà». Descrisse anche senza mezzi termini le donne di Siena come «molto belle» e integrò il suo racconto con miti pagani; ne risultò una mescolanza di prospettive diverse, dovute al suo *background* culturale.

In questo contesto è interessante notare che la lingua tedesca distingue due tipi di pellegrinaggio: il più antico termine, *Pilgerfahrt*, indica un viaggio agerarchico, individuale, esistenziale, in cui era importante il cammino, la via. L'altro termine, *Wallfahrt*, indica un viaggio assistito, organizzato e collettivo, nel quale l'importante era la destinazione. Con l'incremento dei Giubilei e con la Controriforma i viaggi hanno spesso assunto la seconda variante. Per orientarsi in questi viaggi, pieni di incognite e pericoli, furono scritti e si leggevano diari che davano ai viaggiatori indicazioni pratiche.

Facciamo un grande salto dal Medioevo fino alla metà del '700. Dal 1755 fino al 1768 lo studioso tedesco Johann Joachim Winckelmann³ soggiornò a Roma, dove ampliò le sue conoscenze sul mondo antico. I suoi studi riscuotevano tanto successo in Germania. Lui vedeva l'antichità come «nobile semplicità e quieta grandezza»⁴ e questo giudizio lo associò anche all'Italia dopo i ritrovamenti nel 1738 e 1748 relativi alle rovine di Ercolano e Pompei. Winckelmann godette anche di un lungo soggiorno a Firenze, dove lavorò al catalogo delle gemme intagliate di von Stosch (pubblicato nel 1760) e visitò alcune collezioni d'arte della città, approfondendo le

³ Archeologo e storico d'arte.

⁴ «... edle Einfalt und stille Größe»: JOHANN JOACHIM WINCKELMANN, *Pensieri sull'imitazione delle opere greche nella pittura e nella scultura*, edito per la prima volta in lingua tedesca nel 1755 (cfr. *Gedanken über die Nachahmung der Griechischen Werke in der Malerey und Bildhauer-Kunst von J. J. Winckelmann. Erste Ausgabe 1755 mit Oesers Vignetten*, Stuttgart, G. J. Göschen'sche Verlagshandlung, 1885; cfr. anche JOHANN JOACHIM WINCKELMANN, *Ausgewählte Schriften, eingeleitet von Hermann Uhde-Bernays*, Leipzig, Insel-Verlag, 1920, p. 41).

Gedanken
über die
Nachahmung der Griechischen
Werke
in der
Mahleren und Bildhauer-Kunst.



*Vos exemplaria Graeca
Nocturna versate manu, versate diurna.*
HORAT. ART. POET.

1755.

JOHANN JOACHIM WINCKELMANN, *Pensieri sull'imitazione delle opere greche nella pittura e nella scultura*: frontespizio della prima edizione del 1755 in lingua tedesca.

conoscenze sulla civiltà etrusca.

Le teorie di Winckelmann avevano un grande influsso su Johann Wolfgang von Goethe⁵ e quest'ultimo, dopo il suo viaggio in Italia, scatenò nei suoi compatrioti un profondo interesse per un'Italia "classicista",⁶ anche se a dire il vero l'interesse di Goethe al territorio si limitò da Roma in giù, inclusa la Sicilia. Italia significava antichità e bellezza antica. Tutta la questione di Goethe ed il boom dei viaggi in Italia tra la popolazione tedesca assunse un aspetto quasi surreale, che sarà argomento di un approfondimento successivo.

Innanzitutto, Goethe era cresciuto in una famiglia benestante. Suo padre, Johann Caspar, aveva già viaggiato per l'Italia nel 1740 e pubblicato un libro sul viaggio. Come largamente in uso nel ceto borghese, Goethe conosceva i canoni culturali italiani e la letteratura italiana da Dante fino al Tasso ed altri, passando per Petrarca, Boccaccio e Ariosto. Johann Wolfgang già a nove anni parlava correntemente l'italiano.

Nel 1786 egli era un personaggio "arrivato" alla corte di Weimar, scrittore con tanti successi alle spalle (tra cui in primis *Il giovane Werther* per il quale era molto conosciuto anche in Italia), era insoddisfatto, come se fosse giunto a un vicolo cieco. Gli mancava soprattutto l'ispirazione creativa, poiché si sentiva soffocato dagli obblighi di funzionario di corte. E così, all'improvviso, scappò in Italia, assumendo anche falsi nomi come quello di Johann Philipp Moeller, tedesco, pittore, o anche Miller o Milleroff. Mantenne l'incognito solo parzialmente ma, una volta in Italia, si sentì subito riavere.⁷

Goethe viaggiava molto agiatamente, poteva prendere carrozze – anche se spesso camminava accanto a queste ultime per vedere meglio il paesaggio – e notava, per esempio, che i ragazzini italiani ammiravano i suoi begli stivali. All'andata si fermò solo tre ore a Firenze.

La mattina del 23 [ottobre 1786], alle dieci sbucando dagli Appennini vedemmo ai nostri piedi l'ampia vallata in cui giace Firenze, incredibilmente fertile e disseminata di ville e di case a perdita d'occhio.

Attraversai di gran fretta la città, vidi il Duomo, il Battistero. Il mondo che

⁵ Cfr. GOETHE, *Winckelmann e il suo secolo* (JOHANN WOLFGANG VON GOETHE, *Winckelmann und sein Jahrhundert: in Briefen und Aufsätzen*, Tübingen, 1805).

⁶ Il classicismo di Goethe fu contrapposto al barocco giocherellone e fatalista («memento mori»), ma altrettanto ad un romanticismo "moderno", irrazionale e fantastico.

⁷ Goethe scrisse diverse volte che l'episodio del viaggio in Italia era il più felice della sua vita.

qui mi si schiude è del tutto nuovo e sconosciuto, e non voglio indugiarvi. La posizione del giardino di Boboli è deliziosa. Ne uscii altrettanto presto come v'ero entrato.⁸

Al ritorno vi stette circa dieci giorni e poi disse di aver «visto tutto».⁹ In lui si cristallizzano e preannunciano motivazioni ricorrenti nel viaggiatore tedesco. Spesso, il viaggio in Italia era una fuga, sia per cause politiche che per una situazione personale drammatica. E mentre il turista poliglotta anglosassone si immergeva nella cultura popolana del posto, caricava il folklore con sentimenti romantici, assumendo a tratti persino una posizione anche autoironica,¹⁰ Goethe osservava, analizzava, studiava, ma sempre con un certo distacco emotivo.

La cosa interessante è che Goethe fece il viaggio in Italia negli anni ottanta del '700, periodo in cui Pietro Leopoldo stava instaurando le sue riforme. Egli annotava infatti che il paesaggio del Valdarno e della Toscana in generale era «tenuto bene»,¹¹ ma pubblicò le sue riflessioni solo trent'anni più tardi, nel 1816. Sarebbe come se qualcuno viaggiasse per la Germania al tempo della caduta del muro di Berlino e pubblicasse il libro oggi. Che interesse può avere il lettore a prendere questa pubblicazione come “guida”? Di sicuro non del paese e della “realtà” di questo, visto che era passato così tanto tempo.

Se invece al lettore tedesco fosse interessata dell'Italia la situazione sociale, politica e culturale, avrebbe avuto molto più successo il diario di viaggio di uno scrittore oggi quasi dimenticato: Johann Gottfried Seume con la sua *Passeggiata a Siracusa nell'anno 1802*.¹² Seume era di umili origini, con una gioventù travagliata ed il grande sogno di vedere l'Italia. Nel 1802 fece veramente questo viaggio, a piedi, con pochi soldi, critico nei confronti del clero e interessato ai dettagli quotidiani che servivano a capire la situazione sociale italiana. Da lui possiamo ricavare un quadro molto utile sull'Italia dell'epoca. Il pubblico tedesco però comprò il libro di Goethe.

⁸ JOHANN WOLFGANG VON GOETHE, *Viaggio in Italia*, traduzione di Emilio Castellani, Milano, Mondadori, 1994, p. 123.

⁹ Cfr. *ivi*, p. XLVI (6 maggio 1788).

¹⁰ Cfr. LAURENCE STERNE, *A sentimental journey through France and Italy by mr. Yorick*, London, T. Becket and P. A. De Hondt, 1768.

¹¹ JOHANN WOLFGANG VON GOETHE, *Viaggio... cit*, p. 124 (25 ottobre 1786).

¹² JOHANN GOTTFRIED SEUME, *Spaziergang nach Syrakus im Jahre 1802*, Hildburghausen - New York, Bibliographisches Institut, (Miniatur-Bibliothek der Deutschen Classiker, 103), 1830.



JOHANN HEINRICH WILHELMS TISCHBEIN: *Johan Wolfgang von Goethe nella Campagna romana*, dipinto del 1787 nello Städel Museum di Francoforte.

Nella prima metà dell'Ottocento, la situazione politica e sociale in Germania divenne sempre più convulsa. Così alcuni intellettuali, tra i quali Heinrich "Harry" Heine cercarono di sfuggire alla censura.¹³ Lui venne in Italia, prima di emigrare in Francia. Era ebreo,¹⁴ e del suo viaggio nel 1830/31 scrive: «Mi recherò a Firenze tra quattordici giorni, finalmente poggerò i piedi sul selciato dove hanno passeggiato Dante, Machiavelli, Leonardo da Vinci, Michelangelo, Boccaccio...».¹⁵ Questo ci dice che conosceva molto bene – come del resto tutta la classe intellettuale e borghese tedesca – le opere fondamentali della letteratura italiana, anche se gli doleva tanto di non sapere l'italiano. Comunque, aveva contatti con scrittori italiani e Giosuè Carducci traduceva le sue poesie.

¹³ Nel 1835 la censura tedesca proibì i suoi libri.

¹⁴ E come tale fu forse anche premonitore quando disse: «Chi brucia libri, presto o tardi arriverà a bruciare essere umani».

¹⁵ Traduz. da HEINRICH HEINE, *Reisebilder. Italien*, Hamburg, Hoffmann und Campe, 1830.

Nonostante che Roma ed il sud Italia fossero sempre in voga (si guardi ad esempio il circolo pittorico dei “Nazareni”, scappati anche loro dal repressivo sistema politico e sociale di von Metternich), vediamo pian piano uno spostamento d’interesse dall’area “classica” alla Toscana. Chi a metà del ‘900 accentuava lo sguardo ammirevole per il Rinascimento era Jakob Burckardt, che nel 1855 scriveva *Il Cicerone* e nel 1860 *La civiltà del Rinascimento in Italia*¹⁶ sostenendo la tesi di uno stacco netto dell’era moderna nel XV secolo da un Medioevo buio. Certamente al fascino di Firenze e della Toscana contribuiva il fatto, che Firenze fosse intorno a quegli anni Capitale d’Italia. Ciò contribuì alla sua identità più definita ed importante a livello europeo.

Nell’800 e fino all’inizio del ‘900 un sempre maggior numero di turisti tedeschi era in grado di permettersi un viaggio in Italia per vedere le bellezze rinascimentali secondo il *Cicerone*. Chi invece era contrario a questa tipologia del viaggiare era Hermann Hesse, che venne in Italia per la prima volta nel 1901, dopo una gioventù molto difficile e sofferta.¹⁷ Nel 1913 Hesse scrisse: “Mi pare dunque che il motivo più profondo per cui noi viaggiamo, osserviamo e conosciamo i paesi stranieri sia il fatto che siamo incamminati alla ricerca dell’ideale dell’umanità.” Hesse in confronto al “tipico turista” era un viaggiatore d’eccezione e mentre il turismo di massa aveva già cominciato a prendere piede, in lui questo fenomeno generava una sensazione di disagio.

Anche Thomas Mann conosceva molto bene l’Italia e ci passò tanto tempo. A Roma cominciò la stesura dei *Buddenbrock*, soggiornò nel Lazio presso suo fratello Heinrich e viaggiò anche in Toscana, dove negli anni ‘30 scrisse in Versilia *Mario e il mago*; nel racconto Forte dei Marmi diventa la “Torre di Venere”, Viareggio è “Portoclemente” e Marina di Massa si chiama “Marina di Petraia”. La storia, che si ispira alla novella di “Frate Cipolla” del “Decamerone” di Boccaccio, non è tanto una critica diretta al fascismo, con la figura dell’incantatore, del mago, quanto un ragionamento più in senso etico dell’importanza del libero arbitrio e della tragedia che

¹⁶ Cfr. JAKOB BURCKARDT, *Die Cultur der Renaissance in Italien: ein Versuch*, Basel, 1860.

¹⁷ Scrive Hesse in *Bilder aus der Toskana*: «Che il mio modo di viaggiare, di vedere e di sentire fosse indipendente da mode e da manuali di viaggio sarà facile da scoprire. Chi del viaggio vuole fare un’esperienza reale, chi vuole davvero ricavarne una gioia e un arricchimento interiore, non si lascerà guastare dai cosiddetti metodi “pratici” il misterioso e sommo piacere del vedere e del conoscere per la prima volta» (traduzione da HERMAN HESSE, *Bilder aus der Toskana: Von Florenz bis Siena*, Berlin, Insel Verlag, 2006).

è conseguente se l'uomo ne viene privato. In generale possiamo dire che Thomas Mann per tanti anni fu meno scrittore politico rispetto a suo fratello Heinrich. Comunque, anche nell'episodio di *Mario e il mago* si vede che Mann fonda le radici nella conoscenza della letteratura umanistica italiana; scrive ad esempio anche il pezzo teatrale *Fiorenza* sugli ultimi giorni di Lorenzo il Magnifico e l'incontro con Savonarola, nel quale analizza il carattere dei Fiorentini.

La Seconda Guerra Mondiale ha rappresentato una rottura anche nel modo di raccontare la Toscana e l'Italia. Non era facile riallacciare i legami tra le due culture, dato che la letteratura classica umanistica non faceva più parte del bagaglio culturale tedesco. Non è un caso, che negli anni Sessanta del Novecento il moderno mito della Toscana ha vissuto una rinascita non grazie ad un'opera letteraria, bensì alle arti visive, in particolare ad opera di Willy Fleckhaus, grafico della rivista progressista «*Twen*», che lavorava anche per la celebre casa editrice Suhrkamp. Avendo meno conoscenze della cultura italiana, adesso l'immagine catturava più della parola. Fleckhaus aveva trovato casa nel Valdarno, a Castelfranco di Sopra.

Un'altra figura importante era lo scrittore Gregor von Rezzori, che viveva a Donnini. In sua memoria è stato fondato l'annuale "Premio von Rezzori" per traduzioni letterarie, un fatto assai significativo, perché si tratta comunque di una mediazione culturale tra i due paesi.

Con l'abbandono da parte degli Italiani delle campagne intorno a Firenze ed i prezzi delle case divenuti accessibili, cresceva il numero degli stranieri che venivano a vivere stabilmente nel Chianti, come in altre zone della Toscana. Klaus Wagenbach, tra i più importanti editori tedeschi, specializzato in letteratura italiana, aveva la casa a Montefollonico, vicino a Siena.¹⁸ Lui ha notato che a partire dall'anno 2000 le traduzioni letterarie dall'italiano si sono ridotte a circa sessanta all'anno.¹⁹ Non leggere significa anche non avere gli strumenti per capire l'altro, né tv né social possono sostituire un'analisi profonda. Con ironia, Wagenbach annotava:

Purtroppo non possiamo tradurre in pratica una proposta del mio amico Hans Werner Henze, di trasferire per vent'anni tutti gli Italiani in Germania,

¹⁸ Sulla porta della sua casa c'è lo scritto simpatico: "Idee confuse – scritti vari – ingresso libero".

¹⁹ Dal discorso pronunciato da Klaus Wagenbach (il quale dal 1964 dirige la casa editrice che porta il suo nome) in occasione del premio per i traduttori italo-tedeschi del 2009. Il premio viene consegnato alternativamente ogni anno a Roma e a Berlino.

per rendere umana la vita lì, e tutti i Tedeschi in Italia, per riparare le opere d'arte. Così dobbiamo rimanere nei propri paesi per goderci le differenze.²⁰

La letteratura è anche il luogo dove l'umorismo, l'ironia e la leggerezza possono smorzare i toni che nei media, giornali e telegiornali assumono spesso livelli fin troppo critici e di parte.

Tra gli scrittori tedeschi molto presenti nel Valdarno c'era anche Robert Gernhardt, noto letterato e caricaturista con casa a Cavriglia. Lui rifletteva sulla relazione italo-tedesca sempre con umorismo: «Ho visto i migliori della mia generazione fallire nel tentativo di decifrare l'anima italiana».²¹ Anche il poeta austriaco e traduttore di Ungaretti Christoph Wilhelm Aigner dagli anni Novanta vive in certi periodi nel Valdarno, come il cantautore Konstantin Wecker che ha casa a Bucine. Gli scrittori naturalmente non evocano un turismo di massa, ma sono comunque dei nessi utili a stringere legami tra le due culture che, specchiandosi l'una nell'altra interpretano la propria.

²⁰ *Ivi.*

²¹ Traduzione da ROBERT GERNHARDT, *Toscana mia*, a cura di Kristina Mайдt-Zinke, Frankfurt, Fischerverlage, 2013 (postumo).